

Sindrome Italia. O delle vite sospese.

Prologo

Niente, a casa dei miei nonni non c'è più niente. È rimasto solo un muro con la finestra blu. Da piccola ci entravo e ci uscivo sempre. “Vasilica, dove vai, vieni qui!” Adesso ha tutti i vetri rotti. Potrei tagliarmi, potrei farmi male, urlare. Ma tanto qua non mi sente nessuno. Quando andavamo a cercare le rane invece ci sentivano tutti: i *brotacel*! Se ne sono andati anche loro, l'acqua di sicuro non è pulita. Chissà che sapore ha l'acqua sporca. La potrei bere, tanto la nonna che mi rimprovera non c'è più.

Alessandro: Ma che schifo! Mamma, lascia stare, torniamo a casa. Abbiamo fame, tu no?

Torniamo a casa, sì, Alessandro così mi ha detto stamattina. E io... io ho detto tante cose! Adesso scrivo. Scrivo ai miei figli per... Caro Alessandro, caro Adrian, grazie per avermi portato lì, nel bosco dove sono nata. Non tornavo da... Tre, quattro... quando sono... otto mesi fa sono tornata, a casa mia in Romania. Era dicembre, giusto! In tempo per festeggiare il Natale. Quanti regali, eh? Per festeggiare. Quanti anni? Voi avevate 9 e 11 anni, ricordavo di più. Tanti anni sì, a lavorare, tanti Natali, voi soli, qui.

“Qui, qui, qui gira qui a destra, è più veloce, voglio passare dove facevamo le feste.” – così ti dicevo oggi Alessandro, tu guidavi e io ero... “Ah, hanno chiuso la strada. E quindi le feste non le fanno più. Ma c'erano le altre case, dove sono adesso? C'erano due ragazze, no tre, eravamo tre le amiche, o quattro? Saranno andate via pure loro.”

No, non è colpa vostra che me ne sono andata, Adrian, non dovete pensarlo mai, per questo vi scrivo. La colpa è solo mia. E neanche di vostro padre, me lo sono scelto io. Ho scelto io un marito che non mi parla.

(al marito, come se lo vedesse) Come sei invecchiato, marito, eri già vecchio prima ma adesso... Hai una faccia immobile, posso stare ore a guardarti ma la tua espressione non cambia. Bevi. Bravo. Mi viene da piangere sempre quando sono davanti a te ma resisto perché poi lo so che devo smettere da sola. Anche quando è morta la mia nonna, ti piangevo al telefono, ti pregavo “vai al funerale per me, che la signora non mi dà abbastanza giorni”, ma tu niente. Ti chiamavo ogni giorno “come stanno i figli?”, ma tu niente. Non mi dicevi mai veramente come stavano le cose, “tutto bene!”, perché i soldi ogni mese ti facevano comodo, perché non me lo dicevi eh? Perché non me lo dicevi che Adrian stava... *(non riesce a continuare la frase, non riesce a dire)*.

Gliele vorrei tanto dire queste cose a vostro padre, ma... come si diceva? *Muta*. Perché come fai a parlare con un muro?

Come avete fatto voi, lo so, che non ci avete più parlato, l'ho sempre saputo. Ma non si può stare in silenzio per sempre! Non si può dormire sempre, eh Adrian, lo sai, sei il mio figlio più grande, sei diventato un gigante, ma stai sempre attaccato a quel letto. Quando eri piccolo non stavi fermo un momento, te lo ricordi? Quante volte te lo ripeto adesso: esci figlio mio, hai 22 anni, cosa stai a fare sempre a casa? Vai con gli amici, con la ragazza, magari trovi quella giusta e ti sposi!

Adrian: E se non riesco a mantenerla la mia famiglia? Se devo andare in un altro paese come hai fatto tu mamma, io poi cosa faccio?

E quante volte me lo chiedi tu adesso, quante? Ché ti vedo che hai questa paura. E io non ti rispondo mai, *muta*, non so cosa dirti con le parole. Cosa fai?

Caro Adrian, caro Alessandro, adesso ci provo a rispondere, con le parole scritte, forse riesco meglio, ho gli appunti con me, anni di pensieri scritti ovunque, sui tovaglioli, i giornali, i biglietti della metro. È giusto rispondere e ho bisogno anch'io di capire un po' di più. Ma per capire... Per capire... "Nonno, nonna... (*come se arrivasse una voce da lontano, un ricordo*)".

Parte 1 – Prima dell'Italia

Vasilica bambina: Nonno, nonna, guardate cosa ho trovato! I funghi! Questi si possono mangiare, sicuro, non sono velenosi! Ho raccolto anche il fango. Ma non per mangiarlo, ci serve per fare la casa! Ah e poi ci servono le foglie per i letti e... Nonna, ma secondo te li troviamo i *brotacel*? Mmm... ci servono per fare i bambini della casa di fango! I *brotacel* sì! Perché sono le rane più belle! Quando le mettiamo a dormire sui letti, sulle foglie, quelle mica stanno lì, saltano. E noi subito a correre per riprenderle! Poi capita che muoiono le rane, perché... boh! E ci viene da piangere.

(*Le arriva il ricordo*) La casa dei miei nonni era proprio in mezzo al bosco. C'erano poche case e pochi bambini, ogni bambino aveva il suo compito. Il mio era quello di badare alle oche, di pascolarle, come fai con le pecore. E mentre le oche pascolavano, io giocavo con le mie amiche tutto il pomeriggio. Le nostre mani erano sempre screpolate.

5 anni.

Ore, giorni, settimane ci passavo a casa dei miei nonni. Poi ogni tanto veniva mio papà a prendermi. No mia madre no... non è più tornata. Ma mio papà... "Signore, quando mi sposo ti prego dammi un marito che si chiama George come mio papà!". Mio papà era tutto il mio mondo.

Ah ma poi è arrivata quella, la *madrigna*, è stata una notte da ubriaco, quella lì è rimasta incinta e per forza! È arrivata. E io non avevo più il tempo per niente, per mio papà, per lo studio... sempre a pulire la casa, badare alla sorella piccola, la sera non potevo accendere la luce. Ho perso l'anno e non l'ho finito il liceo, non c'erano più i soldi. Diceva che potevo stare anche senza la scuola. Ma se non vai a scuola cosa fai?

Ti ricordi, Alessandro? Che te lo dicevo sempre quando ero via, ti pregavo al telefono, ma tu niente, non volevi più andare: "se non torna la mamma io non vado più a scuola!"

Io me li sognavo di notte i libri. Aspettavo la notte per riempire il vuoto del giorno. Sognavo di avere una biblioteca grande, e poi una casa grande, piena di libri, fatta di libri, a forma di libro. Quei sogni erano il mio rifugio. Solo lì mi sentivo veramente me stessa.

15 anni.

(*trova un vestito che le ricorda le feste di quando era ragazza, le sale alla mente un canto...*)

Il vestito delle feste... quante feste con le mie amiche... "Canta Vasilica! Balla Vasilica! Puttana Vasilica! Canta, balla, puttana!" E quello che mi ha detto puttana perché non ho ballato con lui? Gli ho tirato una scarpa in testa, proprio qui! Puttana a me? Dicevano che non me lo trovavo un marito, col carattere che avevo! E che m'importava! Proprio qui! E ballavo... anche a piedi nudi, era più bello sulla terra bagnata, glielo dicevo sempre a mio padre...

Sarebbe bello no, papà? Un giorno prenderci un pezzo di terra tutto nostro e costruire una nuova casa... Che poi io alla fine un marito l'ho trovato. A 18 anni, via di casa! Perché da sole mica

potavamo andare via! Era più grande di me di 10 anni, come mio papà con la mia mamma... No, però non si chiamava George come mio papà.

Non sapevo niente di lui, ma va bene, volevo solo andare via. L'ho conosciuto a Natale e a Marzo eravamo già sposati nella nuova casa.

Casa... Non aveva neanche il tetto, i muri, niente. Non c'erano le stanze... Non c'era neanche la casa. Vostro padre? E che doveva dire? Niente. In una settimana parlavamo 5, 10 minuti, io, lui non parlava. Non mi faceva delle domande, se gli chiedevo qualcosa mi rispondeva, sennò no. Non era un uomo affettuoso, non l'ho mai visto ridere. Regali? Pff, non lavorava, io sì ma guadagnavo molto poco, 100, 100 e qualcosa di euro. Voi due figli non avevate niente, neanche i vestiti come si deve, scarpe, giocattoli. Poi quando è arrivato il terzo... eh, no un altro figlio no. Come potevamo tenerlo? Solo che sono rimasti dei pezzi dentro, è andata male, potevo fare setticemia. Non potevo stare in ospedale, non c'erano i soldi. Un mese con l'emorragia, me la sono tenuta. Il dottore mi diceva che era colpa del mio utero, che complicava tutto.

"Il mio utero? Come Dottore, ma scusa, ma dimmelo subito no che cosa c'è che non va nel mio corpo! Dopo 10 anni che sei il mio dottore me lo dici!?"

Pensavo di conoscerlo il mio utero e invece... era per me uno straniero, e mi sentivo anche io, tutta, straniera di me stessa.

28 anni.

Voci di donne registrate: "L'Italia! L'Italia? È andata a lavorare in Italia! I-ta-lia! Ci vanno tutte! Mangi gratis! Dormi gratis! Gra-tis! Guadagni bene! E ti fai la casa nuova! In Italia? La ca-sa! Nuova! I soldi! I vestiti! I giocattoli! In Italia! La casa? Nuova! In Italia? Pasta, pizza, mandolino! Maccheroni... Berlusconi! Berlusconi? In Italia, l'Italiaaa!"

Vasilica: (*tra sé e sé*) Potrei andare anch'io in Italia. Ma come faccio con i figli, sono ancora piccoli, non possono stare senza la mamma, come faranno con la scuola, chi gli preparerà da mangiare? Li porto con me? Sì potrei, ma dove andiamo a vivere? Io non so dove vivere in Italia, non posso portarli con me. Vado prima io e poi loro mi raggiungono. E se non trovo una casa? Ma certo che la trovo, prima o poi la trovo. E con i soldi che guadagno costruisco una nuova casa anche qui, con il tetto, i muri, le stanze. Una stanza per Adrian e una per Alessandro, il soggiorno, la cucina, il bagno che ce l'abbiamo ancora fuori nel giardino, la doccia vera, non più una bacinella, e poi un armadio, bello, grande, un armadio tutto mio con tanti vestiti. Ma sì, vado intanto io in Italia e poi fra 3, 4 anni torno.

Parte 2 - L'Italia

Voci palermitane: "Miiinchia di cauuuuuru! Ma fa caldo veeero! Palermo è n'potti i mari, Panormos a chiamamu, tutta apetta, apetta a tutti. Tutti trasunu, pigghiunu, e sinni vannu. Ma poi tornanu! Talè chi ciaaaavuru, u ciavuru i maaaari. Siiii, ammiscato co ciavuru da munnizza. Ma sempri ciavuri i mari è! Muuuta, chi minchia diiici, muuuta! Bello è, troppo bello è stu sfinciuuuni, I pani e panelle, U paninu ca meeeusa!"

Signora 1: Ma chi c'hai ancora fame? Non ti basta quello che ti do io, Basilica? Basilica, si straniera, già si furtunata ca travagghi.

Signora 2: Questo vestito deve essere lavato e stirato entro un'ora, lo capisci? Perché stasera ho una cena di lavoro importante! È importante il lavoro, lo capisci? Andrea esce dalla piscina alle 18.30, Angelo è dal suo amichetto, sua madre ti aspetta per le 17.00, puntuale, perché dopo ha un impegno... mi capisci? Sistemami l'armadio, è pieno di vestiti che non so più dove metterli! E per favooore, la stanza dei picciriddi è uno schifio, giocattoli ammenza alli cugghiuuuna... I tuoi figli? E chi minni futti!

Quando sono arrivata a Palermo, pensavo di aver sbagliato paese, che non ero in Italia. Non capivo niente della lingua, solo “mafia”. Era l’unica parola che conoscevo ma subito mi dicono che non si può dire. *Muta* è la seconda parola che ho imparato. *Muta*, va bene, è facile anche da dire e non bisogna rispondere niente perché alla fine devo stare solo in silenzio. Io *muta*, loro urlavano tutti!

Vasilica: Dalla mattina alla sera a Palermo tutti parlano del cibo, lo vedi ovunque, lo mangiano per la strada. Io mai. Lavoro da due mesi a casa di una signora anziana. Sto sempre in casa dalla mattina alla sera. Vivo qui. Mi dicono che devo mangiare quello che mangia la signora, che però non mangia niente e io non posso averne di più, solo il suo cibo scotto, senza sale. Non un pezzo di carne, non so neanche più com’è, a volte mangio di nascosto per non farmi vedere dalla signora, praticamente mangio dentro l’armadio, con le porte aperte. Ho sentito delle persone che mangiano sotto le coperte. Tu ti prendi con i tuoi soldi il cibo ma non lo puoi mangiare davanti alla signora, perché la signora si offende. E no signora che non mi basta quello che mi dai tu, perché tu hai 90 anni, riesci a mantenerti con una patata e una carota, io no. Io ne ho 30 di anni, devo mangiare che poi lavoro anche, 24 h su 24. E non sono abituata a stare tutto il giorno a lavorare e vivere con una persona che non conosco, vecchia. Che mi cambia sempre il nome, io mi chiamo Vasilica con la V. Che mi guarda con disprezzo mentre io faccio cose con te che neanche tua figlia vuole fare. Signora, io non mi sono presa in braccio mai neanche la mia nonna, non so che corpo aveva. Figuriamoci lavarla, pettinarla, toccarla dappertutto. Che io ogni giorno ti lavo, ti pettino, metto le mani nella tua merda, nel tuo sesso, io che non ti conosco e tutto questo è difficile e lo so, signora, che è difficile pure per te perché sono un’estranea... Ma allora tu perché mi tratti così?

Gliele volevo tanto dire queste cose alla signora e invece *muta*, non sapevo parlare italiano.

Poi ho imparato qualcosa, dalla seconda signora dove lavoravo, parlava un po’ siciliano e un po’ italiano. Aveva due figli come me, avevano la vostra età solo che avevano tanti giocattoli in più che li lasciavano dappertutto ma non ci giocavano mai...

voi invece se li aveste visti... Caro Alessandro, ti ricordi quando da piccolo mi chiedevi sempre quel trenino, come si chiamava? Quello che aveva anche la stazione! Mi chiamavi sempre al telefono: “mamma quando torni mi porti il trenino?” Dopo quanti Natali? 3, avevi 12 anni, eri già grande! Mi dicevi: “mamma, pensa se fosse un treno vero! Potrei venire a trovarti ogni volta che voglio!”

La prima volta che siete venuti in Italia ve la ricordate? Ero così felice di vedervi, non ci vedevamo da un anno, volevo farvi conoscere i figli della signora, mi immaginavo sempre di vedervi giocare tutti insieme con i giocattoli... ma la signora non ha voluto, diceva che dovevo portarvi dalla mia amica...

Vasilica: Amica? E chi ce l’ha il tempo per farsi delle amiche? Non è mi prendo i miei figli, o tutte le amiche di casa e vengo in Italia, veniamo tutte insieme, io sono venuta da sola qui.

Avrei voluto tanto dirglielo alla signora, ma *muta*, cercavo le parole... E non le trovavo neanche nella nostra lingua, per dirvi che mi dispiaceva bambini, per quell’abbraccio veloce in strada, che non potevo spiegarvi perché ci siamo salutati e subito separati, che lì era tutto complicato e voi eravate piccoli, non avreste capito. “Ma tanto la mamma torna presto, 3, 4 anni e torna”. Eh? E non potevo dirvi che avevo fame.

Vasilica: Ho sempre fame, fame di cibo, fame dei miei figli, dei miei nonni, delle mie amiche. Fame delle persone. Che a volte i miei figli penso che appena li vedo me li mangio. Me li porto con me, di nascosto nella casa della signora, gli dico: giochiamo a nascondino, nascondiamoci nell’armadio. E lì dentro me li mangio, come quando mangio il pezzo di carne. E mi mangerei tutte le persone che incontro fuori, per la strada, le persone gentili, che anche se non mi conoscono, “buongiorno”, mi salutano, e qualcuno che magari mi vede stanca, triste, pure mi chiede: “come stai?”. “Buongiorno. Sto male, vorrei mangiarvi tutti”. Sì, mi prenderebbero per matta e forse un po’ col tempo lo sono

diventata. Matta di fame che mi mangerei anche io, mi mangerei la mia pelle, la mia carne, il mio sesso. *(silenzio)* Ma io a che servo? Non sono più mamma, non sono più donna, cosa sono? Chi sono? Cosa sono? Chi s...

Marilisa: *Se vi trovate in una buca, sarebbe una buona idea smettere di scavare.*

Quando sei nella buca... nel senso che più scavi più... Senti, cambiamo libro, questo è complicato, filosofia zen, tutto un ragionamento sul respiro... Ho un libro di cucina bellissimo. *(pausa)* Ti interessa più il respiro! Sei strana! Dov'ero arrivata? Ah, dopo la buca. *Quando siamo ossessionati dalle fissazioni in un certo senso moriamo al mondo.* *(pausa)* No, non ti preoccupare, non è che muori, è una metafora! Un modo di dire. Sì, si parla di morte, ma dell'anima, non del corpo. *(pausa)* Certo che è brutto uguale che muore l'anima, però qui si intende che... Vasilica gioia, leggiamo il libro di ricette? *(pausa)* La morte. Ti interessa più la morte. Strana, ma assai! Dov'ero arrivata? Ah, all'ossessione. *Per liberarsi dalle ossessioni bisogna imparare a coltivare la calma del respiro. Controllando il respiro riesci a stare lì, nel momento presente.* Hai capito? *(pausa)* E certo che non hai capito, è difficile. Dico, stare nel presente. Tu per esempio non ci stai mai figlia mia, sei sempre da un'altra parte, ogni tanto ti guardo e penso: "sta carusa pare sospesa. Sempre ca sogna, pensa...". A chi pensi? All'inizio cantavi, poi per fortuna hai smesso. Parli poco, ma quando parli! Parli sempre o del passato, di quando eri bambina, i nonni, oppure del futuro, di quando sarà pronta la tua casa, i figli all'Università... Che è normale, eh, per carità. Ma oggi tu dove sei? Sei con me qui, che mi fai compagnia, mi cucini, mi pulisci la casa, mi pulisci pure il culo. E poi? Che fai di altro? Che quando ti dico "esci, vai, prendi aria" te ne stai sempre qui chiusa in casa con me! Ou, io vecchia sono ormai, e mica devo diventare un'altra tua ossessione, eh! Ho capito che Milano è più grande di Palermo, la ma vedrai che prima o poi... Pure io quando sono arrivata qui, anni e anni fa, ero straniera come a te, non capeva nenti! Poi studiando... Cettu ma mica me ne sono andata a casa di cristiani ca non canusceva, a puliziarì... Per carità! Te la vedi tu come fai! Però pure per me, che ti credi? È stato difficile. Ti ricordi all'inizio, quando sei arrivata, che manco ti guardavo in faccia? Che ti devo dire? Tu per me eri un'estranea, io non ti conoscevo, tu mi lavavi, mi toccavi dappertutto, mi vergognavo. Poi dopo uno, due...

Vasilica: Tre anni, ci sono voluti almeno tre anni per essere accettata da lei. La signora Marilisa è una maestra di scuola, per questo le piace tanto leggere. La sua casa era piena di libri, come la sognavo io. C'era proprio una stanza di soli libri, noi stavamo sempre lì. Per insegnarmi l'italiano, ogni tanto mi leggeva qualcosa, dopo anni non sapevo ancora parlare bene, sceglievo sempre libri complicati. Io le raccontavo anche di come si viveva al nostro paese, la dittatura, il comunismo, lei mi spiegava un po' la storia dell'Italia. A casa della signora Marilisa ho conosciuto un'Italia diversa che mi ha fatto crescere. Mi sentivo come se non l'avessi mai lasciata la scuola, come se la mia mamma non mi avesse mai lasciata.

Ha ragione Marilisa, che io non ci riesco mai. Non ci penso proprio, al presente dico. Non lo vivo, non vivo niente. Quando stavo in Italia, la mia testa era da voi, pensavo a cosa stavate facendo senza di me, come stavate crescendo, provavo a immaginarvi già grandi, non ci riuscivo molto bene in realtà, fino a quando non sono tornata vi sognavo sempre piccoli, come vi avevo lasciati, per me il tempo non passava. E adesso che sono qui con voi non ci sono, sì sono qui col corpo ma la testa è indietro, è rimasta lì in Italia, e oggi è andata ancora più laggiù, nel bosco, dove è cominciato tutto. Chissà, forse ho bisogno di andare indietro perché non so andare avanti. Per questo vi scrivo. Cari Alessandro e Adrian, a volte neanche lo sento, il respiro. Ci provo, eh? Ma mi blocco. È che qui c'è tutto un groviglio...

(si ricorda della voce di Liliana): "Vasilicaaa!"

Perché come fai? Quando il tuo corpo non ti risponde più? Rinunci a tutto e tutto è interrotto.

Liliana: “Vasilicaaaa!”

Vasilica: Ma devi continuare a curare altri corpi. Per forza, è lavoro!

Liliana: A schiena, Vasilica me prore a schiena. Me gratte nu poco? Qua, aaah sì qua... Uha, ma tu si n'angelo!

Vasilica: Come fai quando in questi corpi alla fine non resta più niente...

Liliana: Me ne sto andando Vasilica, me ne sto andando! Gratteme ancora nu poco!

Vasilica: E tu li curi, fino alla fine, fino alla perdita totale di loro stessi. Come fai? A non sentirti morire pure tu?

Liliana: Ma che morire?! Tu sei giovane, bella! Nu femmenone come a te! Nun può sta sula tu, nun si nata pe ffa 'a monaca. Io l'aggia caputu che ti piace l'infermiere, e fai buon' perché eehh... Vasilicaaaa! Gesù, che marito vecchio che tieni, all'anima di chi t'è mmuort! Io la vita che fai tu non la putissi fari mai!

La signora Liliana è un'altra signora dove lavoravo a Milano. Un'altra che parlava una lingua strana che non sembrava italiano. Voleva a tutti i costi trovarmi un uomo! Sì, sapeva che ero sposata con vostro padre ma dopo tutti quegli anni... E allora anche quando era in ospedale, lei mi cercava i fidanzati! “Vasilicaaaa!” Così tutti sapevano che stava arrivando la sua badante. Diabete, insufficienza respiratoria, poliomelite. Se ne stava andando. La vedevo soffrire e non potevo fare niente per lei, io non sentivo niente dentro il mio corpo e lei sentiva un mondo di cose. E volevo quasi prendermi un po' di quelle cose lì per sollevarla e tornare a sentire pure io. Invece di sentirmi così inutile. E sola.

Quando Liliana se n'è andata, subito ho pensato: e ora cosa faccio? Dove vado? Era la prima volta che ci pensavo, ché fino a quando le cose non accadono a te, non pensi che esistono. La signora a un certo punto diventa tutto, una estranea diventa casa tua, il tuo lavoro e poi, all'improvviso, più niente. Ma io a che servo? Non sono più mamma, non sono donna, cosa sono? Chi sono? Io non sono morta come Liliana, non sono un corpo vuoto, ho bisogno di carezze, di baci, di qualcosa che mi faccia sentire viva. Non è che quando te ne vai di casa non ci pensi più. È al contrario, che ci pensi sempre! La tua testa c'è, il tuo corpo c'è, tu ci sei tutta intera. Ho 35 anni e non ne posso più, ho voglia di sesso, di uomo. Di amore.

Ecco, adesso, a questo punto della storia inizio a mischiare i tempi. Mi confonde questo passare troppo veloce o troppo lento. A volte confondo pure cosa viene prima e cosa dopo. Liliana è arrivata prima di Marilisa. Sì, è arrivata prima lei, con la sua allegria e la sua malattia, mi ha fatto dimenticare di Palermo e mi ha fatto conoscere il dolore di perdere tutto insieme. Marilisa è stata l'ultima, con i suoi libri difficili, che poi quando ho imparato meglio l'italiano glieli leggevo io, perché lei ci vedeva sempre meno. E mi prendeva in giro perché sbagliavo tutti gli accenti! (*voce di Marilisa*) “Carattere, si dice carattere, non carattère!”.

Ma questo è veramente successo o me lo sono immaginato? Ogni tanto penso: e se la memoria non esistesse?

Dov'era? Dove stava?

Angela: *Tirami/su!* Che cosa vuol dire in italiano la parola *tirami/su*?

Eléna: Questa la so, è mia!

Daniela: Che ti chiedo aiuto perché sto di merda!

Eléna: Ma davvero? Vuol dire anche questo?

Daniela: Anche! Perché cos'altro vuol dire *tirami su*?

Angela: Un sacco di cose! Un giorno la signora dice a Eléna: *Eléna, tirami su!* E lei va nella cucina, guarda dappertutto, torna dalla signora e dice: *signora, ma non c'è!* E la signora: *ma dove vai, vieni qua, tirami su!* Eléna torna ancora in cucina: *signora, non lo trovo!* – E la signora arrabbiata: *Eléna,*

basta, cosa stai cercando in cucina? – Il tiramisù! – Ma non voglio il dolce, Eléna! Tirami su, aiutami ad alzarmi!

Eléna, Angela e Daniela erano le prime amiche dell'Italia, le ho conosciute al parco, dopo la morte di Liliana non sapevo dove andare, mi hanno dato un letto a casa loro. Eravamo tante donne a vivere nell'appartamento tutte badanti, colf. Ognuna con il suo letto, il resto in comune: le stanze, gli armadi, tutto. All'inizio io ero *muta*, non parlavo con nessuno. Non mi fidavo, pensavo ai tempi del comunismo che, se parlavi con qualcuno, quello poteva essere "una spia e va dritto alla polizia segreta", come mi diceva la nonna. Ma a un certo punto il bisogno di parlare, di parlare la tua lingua, era più forte di tutto.

Angela: *Curva!* Che cosa vuol dire in italiano la parola *curva*?

Eléna: Anche questa la so: puttana!

Daniela: Nella nostra lingua! In italiano è la strada che gira!

Eléna: Aaah, ecco perché l'altro giorno per strada quello mi ha detto "vai sempre dritto e poi fai la curva!" E io che gli ho dato un colpo di borsa in testa, poveraccio!

Passavamo le notti a fare il gioco delle parole italiane, giocavamo a chi sapeva quelle più strane e ci raccontavamo le storie. Più parole sapevamo, più potevamo lavorare, parlare con la signora, capire anche un po' di più di questa vita qua. Era come andare a scuola, era importante per noi imparare bene l'italiano, quando hai un pensiero nella testa e non sai come esprimerlo, è una gabbia.

Uomo: Ehi, rumena che lavi il culo!

Alcune parole però le capivamo benissimo! Gli stronzi sono internazionali! Che magari adesso qualcuna gli lava il culo a loro. Quando ci vedevano al parco tutte insieme, per gli altri noi eravamo solo "le badanti".

Ho 38 anni.
Alzheimer!

Eléna: Ho la signora malata di alzheimer, che dovrei fare?

Daniela: Pregare, Eléna!

Eléna: A volte mi viene da buttarla dal balcone!

Angela: Ma dai, calmati, fumati una sigaretta, pensa ai soldi che ti arrivano alla fine del mese!

Daniela: Sì ma parliamo anche di noi però, solo del lavoro si parla!

Angela: Hai ragione! Guarda qua, questi sono i miei figli, è una foto di qualche anno fa, ora sono cresciuti, non li vedo da due anni.

Eléna: Le mie due ragazze! Me l'hanno mandata stamattina. Qui sono davanti alla porta della nuova casa. Hai visto, eh? I muri, il tetto... Tutto nuovo!

Daniela: Il mio figlio più grande invece fra poco inizia l'Università! Sono così felice! Un figlio laureato, e chi se lo immaginava mai!

Eléna: E i tuoi figli? Non ci racconti mai niente!

Vasilica: No... Non ne parlo mai perché parlare di una cosa per me vuol dire che quella cosa esiste, e quindi è come aumentare la mancanza, la distanza. E poi fra 3, 4 anni torno. Che se tu parli di qualcuno e non con qualcuno vuol dire che quello non c'è. Che poi Alessandro mi chiama sempre: "mamma quando torni?" No dai abbiamo iniziato a fare la casa adesso, un altro po', e poi come fai che hai bisogno di soldi per la scuola? Anche se a scuola non ci va mai, l'ho scoperto qualche giorno fa. Non ci vuole andare: "se non torna la mamma, non vado più a scuola!". È che quando Alessandro era piccolo e io ero a casa, era abituato che lo mettevo a letto io, gli cantavo le ninne nanne: *Doorm, copii lei draaaa, mama ustrii miite. Teeste al noo zi prag, di suur limistiite*. E quando uno è abituato

poi... più niente... Anche Adrian non si addormentava mai senza una storia. Mi aspettava sempre sveglio anche quando tornavo tardi dalla fabbrica, con suo fratello, quando c'era freddo, mi facevano trovare sulla stufa una tazza di acqua calda. E mi aspettava, con quegli occhi aperti. Mio figlio adesso dorme con il mio caposch in braccio, la mia vestaglia, dice che sente il mio odore.

Doorm u sor u sor, clipe letacuuute, seeee oppresc din svor, frunte sazzarute. Ecco vedi, adesso che ne ho parlato... *(non riesce a finire la frase)*

Cari Adrian e Alessandro, ci trovavamo sempre tutte le domeniche al parco, parlavamo, scherzavamo anche sulle strane vite che facevamo a quel tempo, eravamo sempre di più ogni volta. Parlavamo un po' delle signore e un po' di voi figli, di quanto eravate belli e bravi anche senza di noi. Ridevamo, piangevamo, piangevamo, ridevamo, ridevamo, piangevamo. Era tutto... Non lo capivamo che questa cosa stava diventando una... *(non riesce a dirlo)*. Era la nostra nuova vita, così per tutte. O di andare dal dottore, se sentivamo... Eravamo abituate ormai, come... congelate. Io guardavo le altre e pensavo: sembriamo tante *rane sylvatiche*.

Marilisa: Le rane! Sei strana forte figlia mia... dov'ero arrivata? *Quando pensiamo ad animali in grado di resistere a climi estremamente rigidi come quello dell'Alaska a nessuno viene in mente un anfibio, tranne a Vasilica... così c'è scritto..., eppure la rana sylvatica o lignea... (pausa) Lígnea, no lignéa, di legno... Comu a tia! Tutti libri facili tu, ah!? Proprio questo di erpetologia dovevi scegliere oggi! (pausa) Erpeto... Erpe-to-lo-gia, lo studio degli anfibi e dei rettili... delle rane, va. Che poi voglio dire, cu tanti animali ca ci su 'nda zoologia, giusto giusto le rane? Ci sono animali così belli, che ne so: le farfalle, i cavalli, i delfini, gli elefanti, le giraffe, i leoni, i pavoni, i pinguini, le foche, le balene, i cammelli, le aquile, i canguri, le api, le scimmie, i piccioni, le galline, i topi, i ragni, le zanzare, i muschi, l'aceddi, i bratti cu l'ali, zazzamiti, puppi, i sirici, i scuzzani, ... ma le rane! (pausa) Ti piacciono i broru i ciriri... i brotancel, che cosa ho detto io? Le rane! Strana assai! *Eppure la rana lignea o sylvatica ha l'adattamento al gelo più straordinario dell'intero regno animale. Arriva proprio a congelare, fino a diventare un piccolo blocco di ghiaccio. A temperature sempre più basse avviene poi l'ibernazione: il cuore smette di battere e la respirazione viene interrotta. In questo stato di morte apparente la rana può sopravvivere per giorni e addirittura settimane.* (pausa) Apparente, che non muore. Poi rinasce! Cioè si scongela! (pausa) Avanti, come fa! Certo che non la metti nel microonde! Chi camurrìa! *Il suo metabolismo immette dello zucchero in circolo, con specifica funzione di antigelo.* Oh vedi! Alla fine u mangiari c'entra sempre! È lo zucchero il segreto! (pausa) U sai chi ti dicu? Tu mi pari proprio come questa rana, ecco perché ti piacciono le rane, ti sei congelata. Il cuore ti batte? No! Respiri bona? No! Vo morire? No! E allora mangiati u zuccuru, accusi ti scongeli macari tu! In che senso? Esci figlia mia! Fatti una bella serata con le tue amiche.... Vieni qua va! Nell'armadio ci sono dei vestiti di mia figlia, sono belli, nuovi, questo ti piace? Te lo regalo io!*

Grazie! E allora una sera mi sono messa questo vestito e sono andata dalle mie amiche. C'erano alcuni amici nuovi, tutti rumeni, io all'inizio me ne stavo in un angolo, soprattutto quando hanno cominciato a cantare. Era tanto tempo che non cantavo, mi vergognavo, da quando ero in Italia pensavo: "cosa canti a fare che alla signora magari dà fastidio?". Quindi cantavo col pensiero, lo facevo per me in silenzio, ma poi mi sono detta: i canti popolari li devi cantare con tutto quello che senti... ma se sto sempre chiusa in casa e... com'era la storia delle altre rane? *Il canto d'amore delle rane tungara... È uno dei richiami sessuali più interessanti del regno animale... I canti maschili in particolare alternano lunghi e cupi lamenti a ripetuti "schiocchi" che fanno colpo sulle partner.* Quindi i maschi cantano...

Marilisa: e le femmine si innamorano!

Cari Alessandro e Adrian, Bogdan è arrivato così, cantando, nel momento più freddo per me. Si è seduto vicino a me quella sera e ha cominciato a cantarmi questa *doina* nell'orecchio, incredibile!

Come faceva a sapere che era la mia preferita, che la cantavo sempre? (*continua il canto*). Da quel giorno ho ricominciato un po' a cantare. E a uscire. Con Bogdan. Ogni tanto mi invitava per un caffè, poi al ristorante... No, non ci pensavo a vostro padre, non ci pensavo più. A voi sempre, eh? Sognavo di farvelo conoscere un giorno, chissà magari quando tornavate a trovarmi. Facevamo sempre tanti progetti, Bogdan diceva che voleva portarvi in cima al Duomo che da lì Milano sembra più bella, e poi una passeggiata sui Navigli, un happy hour... Un'ora felice.

Non lo so se ero innamorata di Bogdan, era quello di cui avevo bisogno, mi somigliava. Con lui era tutto leggero, semplice. Rideva, scherzava, parlavamo di tutto. "L'hai mai sentita questa canzone? Mi dà sempre un po' di pace." "Quando guardo i quadri mi sembra di esserci anch'io lì dentro, in quella pace lì". Io prima non sapevo con chi parlare di queste cose. Bogdan mi capiva, ormai sapeva tutto di me, conosceva la mia vita in Italia.

Epilogo

Alessandro: Basta con l'Italia mamma, torna a casa che abbiamo bisogno di te.

Chi è stato? Adrian? No, sei stato tu Alessandro, nell'ultimo anno di liceo. Sì, sei stato tu a chiamarmi. Proprio adesso che...

Vasilica: Mi spiace Bogdan, devo andare via dall'Italia, mio figlio mi ha chiamata e devo tornare. Sì lo so che adesso noi... con te è stato bello ma sin dall'inizio te l'ho detto: mica ci sposiamo o altro, siamo solo amanti. Restare ancora qui... Non ci devo pensare, io l'avevo detto che sarei tornata. Lì ho un marito, i figli e devo riprendere la mia vita.

Che poi voi adesso siete grandi, magari non avete più bisogno di me. Sapete, io a volte non so bene cosa fare, non mi sento più la vostra mamma, la donna che ero tutta per voi. E voi non siete più i miei bambini, siete uomini, io non vi riconosco.

Al Comune mi hanno chiesto dei documenti, ma io non so più in quale ufficio andare, l'altro giorno mi sono persa. Mi vergognavo di chiedere, alla posta mi hanno guardato male perché ho sbagliato sportello, ma era tutto diverso prima, ho provato a dirlo che dopo tanti anni... È che non riconosco neanche le persone. Neanche i vicini di casa ho riconosciuto stamattina. E quell'altra che mi ha abbracciata non me la ricordavo, ma l'ho conosciuta? Sì, era la figlia... o la sorella? Dice che è stata via anche lei, in Italia, tanti anni. Com'era invecchiata.

E quell'altra ancora... (*ricorda le voci dei vicini di casa*) "Perché sei tornata? Hai fatto tanti soldi, puoi vivere tranquilla lì! Ormai i tuoi figli sono grandi, non gli servi più!"

Prima tutte amiche, a prendere il caffè ogni giorno, a parlare di quello, di quell'altro, e poi dopo tanti anni neanche "come stai?". Sto male grazie! E sì, esco poco, preferisco restare a casa. E no, non ci vado in ospedale come le altre che sono tornate prima di me. Cosa ci vado a fare? Per farmi stordire di farmaci? Voi lo sapete perché vanno in ospedale, eh? Perché ci restano? Non lo sapete? Eh no che non lo sapete! La verità è che non vi interessa come stanno le cose veramente, non interessa a nessuno. Vedete solo i soldi, se hai soldi è tutto perfetto. Lo vedo che mi guardate sempre come sono vestita, sono vestita bene? Troppo alla moda? Guardate i muri della mia casa, sono a posto adesso? C'è pure il tetto! Ma che ne sapete voi? Uno neanche può immaginare cosa vivi in un altro paese, al comando di qualcuno, perché come fai a immaginarti una cosa di cui non sai niente?

Glielo vorrei tanto dire ma... (*silenzio*). Quanti anni sono passati? 10.

Ho 40 anni.

Adrian: E se non riesco a mantenerla la mia famiglia? Se devo andare in un altro paese come hai fatto tu mamma, io poi cosa faccio?

Cosa fai, Adrian, mi chiedevi... Questo fai. Parti, e poi torni. Qui. Il tempo non passa mai. E l'Italia te la sei portata con te. Il the è quasi pronto signora, adesso arriva, fra poco, finisco qui e arrivo. Signora, mi ha chiamata? Sto facendo il bucato sì, poi stendo le lenzuola, stiro. Un attimo signora, devo ancora lavare a terra, fare la spesa, cucinare. Arrivo signora, un attimo signora, sono qui signora! Cosa fai? Parti, e poi torni. E l'Italia è sempre qui.

(nella sua testa arrivano insieme tutte le voci delle donne del suo paese e dell'Italia)

“L'Italia! L'Italia? È andata a lavorare in Italia! Muuuuta, chi minchia diiiiici, muuuuta! Ci vanno tutte in Italia! Dormi gratis! Mangi gratis! Ma non ti basta quello che ti do io, Basilica? Gra-tis! Guadagni bene! È importante il lavoro, lo capisci? E ti fai la casa nuova! Sì straniera, già sì fittunata ca travagghi! La casa? Nuova! In Italia! *Quando siamo ossessionati dalle fissazioni in un certo senso moriamo al mondo.* I soldi! I vestiti! Questo vestito deve essere stirato entro un'ora, lo capisci? I giocattoli! Giocattoli 'nmenzu alli cugghiuuuna! In Italia! Vasilicaaa! Uha, ma tu sì n'angelo, senza e te io comme facesse. *Tirami/su!* che cosa vuol dire in italiano la parola *tirami/su*? Tu mi lavavi, mi toccavi dappertutto, mi vergognavo. In Italia! Eri per me un'estranea. Tu sì 'n femmenone, nun si nata pe ffa 'a monaca! Ehi, rumena che lavi il culo! Ou, io vecchia sono ormai, e mica devo diventare un'altra tua ossessione! E i tuoi figli? Non ci racconti mai niente! I-ta-lia! È andata a lavorare in Italia. È importante, lo capisci? *Se vi trovate in una buca, sarebbe una buona idea smettere di scavare.*”

Ho questa cosa, questa m... anche io, sì, come le altre donne. Proprio quando ritorniamo, esplose fuori e dentro la nostra testa... E anche i nostri figli... *(non riesce più a continuare)*

(da “Vendetta” di Agota Kristof)

Casa mia

Sarà in questa o in un'altra vita?

Tornerò a casa.

Fuori gli alberi urleranno, ma non mi faranno più paura, e neanche le nuvole rosse, né le luci della città.

Tornerò a casa, una casa che non ho mai avuto, o troppo lontana perché me ne ricordi, perché non era, non è mai stata veramente casa mia.

Domani, finalmente, avrò casa mia, in un quartiere povero di una grande città. Un quartiere povero, perché come si può diventare ricchi con niente, quando si viene da altrove, da nessuna parte?

In una grande città, perché le piccole città non hanno che qualche casa cadente, solo le grandi città hanno strade e strade buie all'infinito dove si rifugiano quelle come me.

In queste strade camminerò verso casa.

Camminerò in queste strade spazzate dal vento, illuminate dalla luna.

Mi guarderanno passare in silenzio. Saluterò tutti, piena di gioia. Bambini quasi nudi mi ruzzoleranno tra le gambe, li prenderò in braccio ricordando i miei che saranno grandi, ricchi e felici da qualche parte. Li accarezzerei, questi figli di chiunque, e regalerò loro cose luccicanti e preziose. Rialzerò anche l'ubriaco caduto nel canale di scolo, consolerò la donna che corre gridando nella notte, ascolterò le sue pene, la calmerò.

Arrivata a casa sarò stanca, mi distenderò sul letto, un letto qualunque, le tende ondeggeranno come ondeggiavano le nuvole.

Così il tempo scorrerà via.

E, sotto le mie palpebre, scorreranno le immagini di quel brutto sogno che fu la mia vita.

Ma non mi faranno più male.

Sono a casa mia.

Fine